

I NUOVI OGM ARRIVA L'EDITING GENICO, MA MANCA L'ACCORDO SU NATURA E PESTICIDI

# Il Green Deal Ue è in ostaggio

## PARADOSSI

• **IL PARADOSSO appartiene all'intero ambito del Green Deal europeo che, come abbiamo raccontato, si sta arenando attorno alle posizioni pro-industriali del Ppe che hanno fermato in commissione la legge sul ripristino della natura.**

Venendo all'oggi: la Commissione Ue sta per presentare il pacchetto che contiene la proposta sulle nuove tecniche genomiche applicate all'agricoltura mentre però gli euro-parlamentari (Ppe in testa) si rifiutano di approvare quelle sull'uso sostenibile dei pesticidi e sul ripristino della natura. Le tre cose sono infatti collegate. Bruxelles sta cercando di allargare le maglie europee del cosiddetto "diting genico" che prevede una serie di nuovi metodi scientifici utilizzati per alterare i genomi - purché senza Dna esterno - al fine di definire geneticamente alcune caratteristiche delle piante, tra cui la resistenza ai parassiti. Proprio quest'ultima dovrebbe infatti servire a ridurre la quantità di pesticidi.

Secondo la bozza anticipata da *Politico*, quindi, i paesi dell'Ue non potranno più vietare la coltivazione di colture cosiddette Ngt (*New Genomic Techniques*) e non ci sarà più l'obbligo di etichettare come "Ogm" questo tipo di colture, che saranno così considerate equivalenti a quelle ottenute con tecniche tradizionali. Non ci

sarà, inoltre, un trattamento diverso - previsto nelle prime bozze - per le colture resistenti ai pesticidi.

La proposta arriva in mezzo alla tradizionale dicotomia di opinione e di studi su questi temi, tra chi ritiene siano tecniche che aiuteranno ad affrontare i cambiamenti climatici e ad assicurare sicurezza alimentare e chi chi le considera un pericolo per la biodiversità e preferirebbe si puntasse di più sui settori dell'agro-ecologia e del biologico.

Ma arriva anche mentre c'è una sotterranea guerriglia per l'identificazione - con l'obiettivo di snaturarlo o comunque alleggerirlo - di un nuovo testo della legge sul ripristino della natura, che dovrà essere votata in plenaria il prossimo 10 luglio. La scorsa settimana, dopo il voto in commissione Ambiente che lo aveva fatto cadere sulla spinta del Ppe, si è parlato della possibilità di trovare un compromesso pur non stravolgendone il contenuto. Il rischio, ora, è che a saltare siano i cosiddetti "target vincolanti" sull'inquinamento e il degrado del suolo che sono considerati dai sostenitori della legge un passaggio chiave e qualificante della proposta, senza i quali viene di fatto svuotata di senso. L'obiettivo iniziale prevedeva che ogni Paese puntasse al ripristino di almeno il 20% dei suoli entro il 2030 per poi salire al 100% entro il 2050. Al ribasso, la proposta potrebbe limitarsi a monitorare solo alcuni fattori che incidono negativamente, dall'erosione all'eccesso di alcuni elementi a causa dei fertilizzanti.

